

ATTA 35 - 2025

ATLANTE TEMATICO DI TOPOGRAFIA ANTICA

FORME E ASPETTI DEL PAESAGGIO,
PERCORRENDO LE STRADE, DELL'ITALIA ANTICA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

ATLANTE TEMATICO DI TOPOGRAFIA ANTICA

ATTA 35 - 2025

Atlante Tematico di Topografia Antica (ATTA) is an international Peer-Reviewed Journal and is published yearly. It is indexed in SCOPUS. Evaluated in ErihPlus. It is indexed and abstracted in ProQuest Social Science Premium Collection. ANVUR (Class A Area 10).

Atlante Tematico di Topografia Antica (ATTA) è una rivista internazionale Peer-Reviewed e viene pubblicata annualmente. È indicizzata in SCOPUS e con riassunti in ProQuest Social Science Premium Collection. Valutata in ErihPlus. ANVUR (Classe A Area 10).

ATTA 35 - 2025

ATLANTE TEMATICO DI TOPOGRAFIA ANTICA

FORME E ASPETTI DEL PAESAGGIO, PERCORRENDO LE STRADE DELL'ITALIA ANTICA

Rivista di Studi di Topografia Antica

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma - Bristol (CT-USA)

Direttori

Lorenzo Quilici
Stefania Quilici Gigli

Comitato Scientifico

Patrizia Basso
Jacopo Bonetto
Maria Stella Busana
Giovanna Cera
Giuseppe Ceraudo
Enrico Giorgi
Paolo Liverani
Maria Luisa Marchi
Dieter Mertens
Josep M. Palet Martínez
Jeremia Pelgrom
Isabel Rodà de Llanza
Christopher Smith
Marcello Spanu
Lucrezia Spera
Alessandra Ten

Redazione

Giovanna Cera
Stefania Quilici Gigli

Layout

Rossella Corcione

Atlante tematico di topografia antica : ATTA : rivista di studi di topografia antica. -
35 (2025) Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2025. - volumi : ill.; 26 cm
(Atlante tematico di topografia antica ; 35)

ISSN: 2036-3834

ISBN: 978-88-913-3457-2 (cartaceo)

ISBN: 978-88-913-3460-2 (digitale)

DOI: 10.48255/2283-6357.ATTA.35.2025

CDD 930.1

1. Topografia

Tutti gli articoli pubblicati sono stati sottoposti a revisione, secondo le procedure del Regolamento per la classificazione delle riviste classe A nelle aree non bibliometriche (Delibere consiglio Direttivo ANVUR n. 42 del 20.02.2019 e n. 306 del 21.12.2023)

© Copyright 2025 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - Via Marianna Dionigi, 57 - 00193 Roma - Italia. <http://www.lerma.it>. 70 Enterprise Drive, Suite 2 Bristol, CT 06010 - USA lerma@isdistribution.com. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dei direttori della rivista e dell'editore.

Il fascicolo accoglie le ricerche presentate nell'Incontro di studio "Forme e aspetti del paesaggio antico, percorrendo le strade dell'Italia antica", svoltosi a Roma il 22 e 23 marzo 2024, nella sede di Palazzo Massimo.

Il termine "paesaggio" è oggi molto diffuso, largamente in uso nel linguaggio comune e anche abusato. Il senso che gli attribuiamo può essere ben diverso nel contesto mutevole di un discorso, inserendosi nella sensibilità e negli interessi della persona che osserva quel paesaggio. In ambito storico - archeologico il tema è stato affrontato più volte, specie negli ultimi anni, con studi che hanno recato interessanti e stimolanti contributi, attenti alle sue trasformazioni e a cercare di approfondire il concetto di paesaggio culturale, considerato come rappresentazione dell'opera combinata della natura e dell'uomo. Il paesaggio è stato visto nei suoi fenomeni e trasformazioni naturali e artificiali, con le attività che accoglie, nel suo ordine, come una realtà oggettiva che l'uomo contempla, studia e modifica secondo le diverse visioni del mondo che hanno segnato il pensiero filosofico, scientifico e morale.

Le riflessioni sul carattere diverso del paesaggio, per un verso concreto, frutto di esperienze, recepito come unità di natura e cultura, esito di esigenze produttive e per un altro verso speculativo, percepito con sentimenti e emozioni, sono state alla base del progetto scientifico elaborato nelle discussioni del Comitato scientifico dell'Incontro, composto da Jacopo Bonetto, Luigi Capogrossi Colognesi, Giovanna Cera, Giuseppe Ceraudo, Vincenzo Fiocchi Nicolai, Gian Luca Gregori, Marcello Guaitoli, Paolo Liverani, Dieter Mertens, Marcello Spanu e chi scrive.

È sembrato opportuno, alla luce delle riflessioni maturate, scegliere un titolo volutamente ampio per l'Incontro di studio, "Forme e aspetti del paesaggio", suggerendo con la precisazione "percorrendo le strade dell'Italia antica" il legame del paesaggio con il contesto e l'accezione che poteva essere declinata di "immagine percepita". Nello spirito dell'Atlante tematico di Topografia antica, che negli anni ha costantemente promosso l'apertura a temi nuovi o approcci diversi a argomenti di lunga tradizione, si è scelto di non imbrigliare i relatori indicando temi specifici, ma di sollecitare la varietà di apporti e esperienze, le diversità di metodi.

Forte, nell'ottica esposta, è stato l'impegno del Comitato scientifico a coinvolgere studiosi che potessero recare apporti nuovi e originali al tema, a individuare i colleghi ai quali affidare le introduzioni critiche alle varie sezioni e il compito di moderare la discussione. Ci si è quindi potuti avvalere del contributo critico recato da Andrea Giardina, Eugenio La Rocca, Dieter Mertens, Simone Quilici, Marcello Spanu, Gianluca Tagliamonte, che tutti ringraziamo.

I temi liberamente scelti dai partecipanti hanno trovato solo al momento della stesura del programma una sistematizzazione in sezioni; queste, riproposte nella pubblicazione, prospettano le più disparate e a volte singolari declinazioni, riflesso della ricchezza di idee e dell'impegno di ricerca che l'argomento ha stimolato.

La sede di Palazzo Massimo, concessa dal Museo Nazionale Romano, che ha collaborato all'iniziativa, ha favorito la più ampia partecipazione ai lavori e alla discussione: un ringraziamento per questo sentito a Stephane Verger, allora direttore del Museo, e ad Agnese Pergola.

Alla sensibilità della casa editrice, L'Erma di Bretschneider, si deve la possibilità di avere accolto un numero elevato di contributi, pubblicati senza restrizioni.

LORENZO QUILICI e STEFANIA QUILICI GIGLI

INDICE

Paesaggi del mito

FRANCESCO D'ANDRIA, <i>Paesaggi del mito alle porte dell'Adriatico</i>	p. 11
--	-------

Paesaggi sacri e religiosi

SERENA SOLANO, ALFREDO BUONOPANE, GIAN LUCA GREGORI, <i>Le faticose vie del sacro nell'Alto Garda bresciano, verso il santuario di Iuppiter Aeternus di Villanuova sul Clisi (Valle Sabbia)</i>	» 27
ENRICO GIORGI, FRANCESCO BELFIORI, <i>Paesaggi sacri medio-adriatici in età repubblicana (III – II a.C.)</i> ...	» 39
RODOLFO BRANCATO, EDOARDO TORTORICI, <i>Paesaggi sacri della Sicilia orientale: riflessioni archeologiche e topografiche su aree di culto e viabilità</i>	» 59
VINCENZO FIOCCHI NICOLAI, LUCREZIA SPERA, <i>Il paesaggio religioso di carattere cristiano nel suburbio di Roma: strade e visibilità</i>	» 83

Paesaggi funerari

STEPHAN T.A.M. MOLS, ERIC M. MOORMANN, CHRISTEL W.A. VEEN, <i>Il paesaggio funerario romano vicino a Roma. Il caso del V e VI miglio della via Appia</i>	» 99
BEATRICE FOCHETTI, PAOLO LIVERANI, <i>Paesaggi funerari e paesaggi agrari lungo le strade dell'ager Faliscus....</i>	» 113

Trasformazioni del paesaggio

MARCELLO GUAITOLI, <i>Le trasformazioni del paesaggio storico e delle forme del popolamento nella Puglia settentrionale</i>	» 135
GIOVANNA CERA, <i>Prospettive di paesaggi suburbani: i casi di Tarentum, Brundisium e Lupiae, tra percorsi, insediamenti e infrastrutture</i>	» 159
GIUSEPPINA RENDA, <i>Paesaggi montani tra strade, tratturi e insediamento sparso nel territorio di Morano Calabro. Nuovi dati in rapporto alla viabilità</i>	» 181
MARIA LUISA MARCHI, GIOVANNI FORTE, <i>Paesaggio in mutamento. Insediamenti, fattorie e ville dell'ager Lucerinus</i>	» 199

PATRIZIA TARTARA, <i>Le variazioni del paesaggio storico nel territorio aquilano tra grandi percorsi e modalità dell'insediamento</i>	» 221
MARIA STELLA BUSANA, FRANCESCA PANDOLFO, ALICE VACILOTTO, <i>Vivere tra terra e acque: i paesaggi lungo la via Annia (agro di Iulia Concordia)</i>	» 237
OSCAR BELVEDERE, AURELIO BURGIO, MARCO CANGEMI, ANTONIO DI MAGGIO, FRANCESCO SAVERIO MODICA, <i>Un approccio percettivo al paesaggio di Halaesa e del suo comprensorio tramite applicativi di restauro virtuale</i>	» 261
 Il paesaggio delle divisioni agrarie	
LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI, ELENA TASSI SCANDONE, <i>Il paesaggio con gli occhi degli agrimensori</i>	» 277
STEFANIA QUILICI GIGLI, <i>L'ordine difficile del paesaggio dell'ager Campanus</i>	» 291
GIUSEPPE CERAUDO, VERONICA FERRARI, <i>Paesaggi centuriati e paesaggi coltivati lungo le strade dell'ager Aecanus</i>	» 311
 Il paesaggio della produzione	
JACOPO BONETTO, SIMONE DILARIA, CHIARA GIROTTI, CATERINA PREVIATO, GIOVANNA FALEZZA, ALBERTA FACCHI, <i>Tra le cave e il Delta del Po. Vie di trasporto e dinamiche del commercio della pietra</i>	» 329
GIUSEPPE SCARDOZZI, <i>Paesaggi estrattivi costieri e sub-costieri del Salento sud-orientale: lo sfruttamento delle cave di materiale lapideo tra Castro e Vaste</i>	» 359
PIERO ALFREDO GIANFROTTA, <i>Lungo le coste del Salento (opinabili mutamenti del l.d.m.)</i>	» 387
 Paesaggi militari	
MELANIE JONASCH, <i>La militarizzazione del paesaggio nella Sicilia orientale del IV sec. a.C.</i>	» 403
ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, JACOPO TURCHETTO, <i>Paesaggi militari e controllo territoriale nell'alta pianura vicentina in età tardo repubblicana</i>	» 417
 La crudeltà nel paesaggio	
LORENZO QUILICI, <i>Una croce ogni trenta metri per affermare l'ordine costituito</i>	» 437
ABBREVIAZIONI.....	» 441

PAESAGGI DEL MITO

FRANCESCO D'ANDRIA

PAESAGGI DEL MITO ALLE PORTE DELL'ADRIATICO

ABSTRACT

Some places in the geography of the ancient Mediterranean present highly distinctive features: the straits, river mouths and high promontories with cliffs towering above the sea have given rise to unique relationships with human communities, and are at the heart of the formation of myths and cult practices. The Strait of Otranto, which marks the entrance to the Adriatic Sea, boasts a wealth of these religious traditions, linked in a special way to navigation. The coastal landscapes of the two shores of this sea are dotted with sanctuaries and temple buildings, forming a complex network of connections. Classical literature reworked these myths: in the account of the journeys of Aeneas, Virgil identifies the Salento peninsula as the place where the Trojans first came ashore in Italy. Archaeological research has made it possible to locate the sanctuary of Athena cited by the Latin poet on the hilltop of Castro (the ancient *Castrum Minervae*).

Key words: sacred landscapes, Strait of Otranto, Castro, Aeneas, Virgil

RIASSUNTO

Alcuni luoghi nella geografia del Mediterraneo antico presentano caratteristiche particolari: gli stretti, le foci dei fiumi, gli alti promontori a picco sul mare, hanno la capacità di attivare particolari relazioni con le comunità umane e sono alla base della formazione di miti e di pratiche culturali. Il Canale di Otranto, punto di ingresso al mare Adriatico, presenta una ricchezza di queste tradizioni religiose, legate in modo speciale alla navigazione. I paesaggi costieri delle due sponde di questo mare sono segnati da santuari e da edifici templari, a formare una complessa rete di connessioni. La letteratura classica ha rielaborato questi miti: nel racconto del viaggio di Enea, Virgilio colloca nella penisola salentina il luogo del primo sbarco dei Troiani in Italia. La ricerca archeologica ha permesso di identificare sul pianoro di Castro (antica *Castrum Minervae*) il santuario di Atena citato dal Poeta latino.

Parole chiave: paesaggi sacri, Canale di Otranto, Castro, Enea, Virgilio

Storied Landscapes

In una recente traduzione del *De rerum natura* di Lucrezio, pubblicata da Mondadori, Milo De Angelis interpreta al meglio la complessità di pensiero del «poeta filosofico» per eccellenza della letteratura latina¹. Anche sui temi oggetto di questo Incontro di studio su *Forme e aspetti del*

paesaggio, ho trovato particolarmente illuminanti i versi 471-474 del libro I, dove lo scrittore epicureo descrive, con straordinaria modernità, il rapporto che le narrazioni del mito, in particolare quelle che si riferiscono a Troia, intrecciano con i luoghi ed i territori in cui sono ambientate:

*Denique materies si rerum nulla
fuisse//nec locus ac spatium, res in*

*quo quaeque geruntur, //numquam
Tyndaridis forma conflatus amoris//
ignis, Alexandri Phrygio sub pectore
gliscens,...*

«Se non fosse esistita la materia, se non fossero esistiti//il luogo e lo spazio in cui tutte le cose si producono, //il fuoco d'amore scatenato dalla bellezza di Elena//non avrebbe mai invaso il cuore di Paride...»

Francesco D'Andria, Università del Salento, francesco.dandria@unisalento.it
Desidero ringraziare Maria Piera Caggia (ISPC del Consiglio Nazionale delle Ricerche) per il suo aiuto nella redazione del testo e nella selezione delle immagini e gli anoni-

mi revisori per le utili osservazioni. Oltre a quelle della rivista, è stata utilizzata la seguente abbreviazione:
Athenaion 2023: *Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro, Catalogo della Mostra al Museo*

Archeologico Nazionale di Taranto (a cura di F. D'ANDRIA, E. DEGL'INNOCENTI, M.P. CAGGIA, T. ISMAELLI, L. MANCINI), Bari 2023.

¹ M. DE ANGELIS, *De rerum natura di Lucrezio*, Milano 2022.

Ci sono nel Mediterraneo e in particolare nell'area che veniva considerata la porta dell'Adriatico, *στόμα τοῦ Ἰονίου κόλπου* (Ps.-SCYL. *Peripl.* 27), luoghi speciali della geografia: gli stretti, in cui terre e culture si avvicinano, le foci dei fiumi, che incontrano le distese salate, gli alti promontori a picco sul mare, costituiscono infatti i termini del confine tra le realtà diverse in cui si struttura la superficie terrestre. Anche Jacques Le Goff esprime con efficacia queste relazioni: «La géographie n'existe pas sans l'histoire, mais l'histoire ne s'explique pas sans la géographie. L'histoire de l'Adriatique...est celle d'une mer, de côtes, de villes maritimes, de navires et de commerce, de paysages allant des Alpes au coeur de la Méditerranée»².

L'incontro in questi spazi tra genti e culture diverse si pone alla base di narrazioni che proiettano, nell'universo simbolico del mito, la memoria delle origini e le figure di eroi in cui ognuno può riconoscersi, giungendo ad elaborare modalità di superamento dei conflitti o, in altri casi, a giustificare l'attivarsi di rivalità e anche di guerre.

Questi luoghi sono caratterizzati dalla lunga durata della loro frequentazione da parte delle comunità umane. Al di là dei singoli eventi storici, che potrebbero indurre a considerare decisive le cesure, il persistere dei miti attraversa il tempo e caratterizza questi spazi nella permanenza della memoria.

Ogni forma di identità collettiva è il risultato infatti di una costruzione ideologica e simbolica, che si basa sulla memoria condivisa, punto conclusivo di un processo di selezione sociale: non è dunque semplice registrazione del passato ma sua rappresentazione, capace di combinare memoria e oblio, sempre in un rapporto d'interazione con questi luoghi speciali.

Ad essi fa riferimento Paul Nora nella definizione di *lieux de mémoire*, da intendere come spazi, reali o immaginari, capaci di evocare l'appartenenza degli individui ad un gruppo sociale definito, luoghi, come ad esempio le grotte, che ricordano eventi reali o immaginari, battaglie, miti, giuramenti ritenuti significativi per la memoria culturale³.

A questi spazi ben si adatta l'espressione di "persistent places", dove i popoli del passato, nell'interagire con il loro ambiente, elaborano strategie di sopravvivenza e, allo stesso modo, costruiscono cosmologie e creano connessioni simboliche tra i singoli punti che costellano l'insieme dei paesaggi⁴. B. Trigger sottolinea con efficacia la prospettiva delle varie comunità umane nella interpretazione dell'ambiente in cui si trovano a operare: «Human beings adapt not to their real environment but to their ideas about it, even if effective adaptation requires a reasonably close correspondence between reality and how it is perceived»⁵.

In questa percezione attiva dei luoghi, gli individui e i gruppi hanno

da sempre concentrato la loro attenzione, costruendo i paesaggi leggendari, "storied landscapes", atti a creare esperienze condivise, influenzate dalle caratteristiche geologiche e dalla particolare morfologia degli spazi. I *persistent places*, caratterizzati dalla lunga durata della presenza umana, favoriscono il senso di appartenenza, ricreando periodicamente spazi di identificazione che diventano parte della memoria comunitaria condivisa.

In questi luoghi si concentra dunque la «deep history of places». Come osserva l'archeologo turco Ömür Harmanşah, un approccio critico all'archeologia dei luoghi non può limitarsi alla semplice applicazione dei metodi quantitativi e delle tecnologie (penso agli straordinari risultati che il telerilevamento e le prospezioni geofisiche hanno prodotto nella crescita della conoscenza), ma deve cercare collaborazione nell'etnografia, nella sociologia e negli studi sulle tradizioni locali, al fine di creare una biografia culturale di questi siti, nella prospettiva della lunga durata, attenta anche ad una pratica del lavoro sul campo eticamente responsabile e socialmente accettabile⁶.

Religion of mobility

I paesaggi costieri del Mediterraneo appaiono profondamente segnati dalla presenza del sacro, in stretto rapporto con la formazione e la in-

² J. LE GOFF, «Préface», in *Histoire de l'Adriatique* (a cura di P. CABANES), Paris 2001, p. 7.

³ P. NORA, *Realms of Memory: The Construction of the French Past* (traduzione inglese), New York 1996.

⁴ Il termine è stato utilizzato nello studio

dei contesti preistorici: L.A. MAHER, «Persistent Place-Making in Prehistory: the Creation, Maintenance, and Transformation of an Epipalaeolithic Landscape», in *Journal of Archaeological Method and Theory* 2019, pp. 998-1083. <https://doi.org/10.1007/s10816-018-9403-1>.

⁵ B. TRIGGER, *A history of archaeological thought*, Cambridge 1989, p. 261.

⁶ Ö. HARMANŞAH, *Place, Memory, and Healing. An Archaeology of Anatolian Rock Monuments*, Abingdon 2015, pp. 166-167.

tensificazione del network greco e fenicio lungo le rotte della navigazione; questo fenomeno è definito con efficacia "Religion of mobility"⁷.

Nel ricostruire una geografia marittima del sacro, fondamentale appare il ruolo delle relazioni di intervisibilità, all'interno delle quali i promontori costituiscono un riscontro ineludibile. In questa prospettiva Michel Gras ne sottolinea le funzioni nella percezione dei naviganti, definendo i promontori come i grandi osservatori del Mediterraneo, punto di riferimento dei paesaggi marittimi, enfatizzato spesso dalla presenza di architetture templari⁸.

Nella carta della visibilità delle coste percepita dei marinai (la *landscape visibility* elaborata da Maria Eugenia Aubet)⁹, la zona scura corrisponde a quello che gli antichi definivano "pontos (apeiron infinito)", ossia distesa salata i cui limiti sono cielo e mare, dove non è possibile scorgere la terraferma (fig. 1). La zona più chiara è invece quello spazio marittimo in cui la visibilità della costa è segnata dalla presenza di montagne, di rocce a picco sulla superficie del mare e di promontori. L'Adriatico, il mare stretto, appare caratterizzato dalla costante visibilità delle coste e viene percepito come golfo (*kolpos*); sullo *stoma* che segna il suo ingresso, le due sponde dell'Italia e dei Balcani

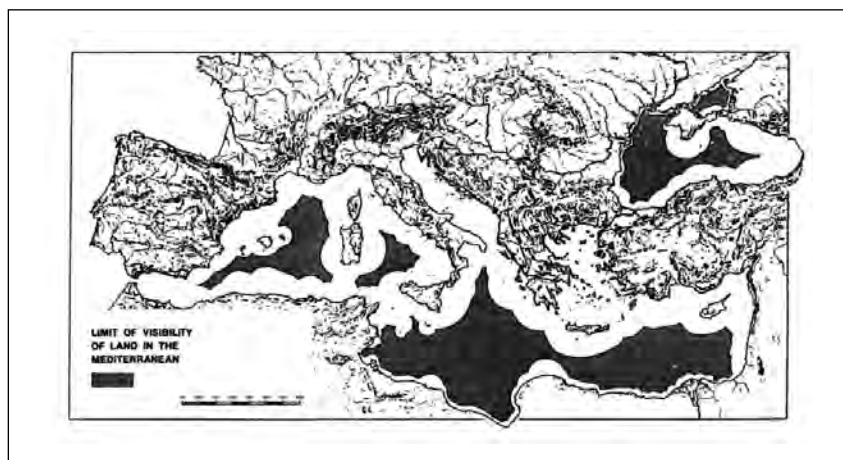


Fig. 1. Landscape visibility nel Mediterraneo e nel Mar Nero.

si avvicinano creando, come in uno specchio, un sistema di corrispondenze dove luoghi, culti e miti si riflettono l'un l'altro. Di questa realtà di collegamenti sullo *Ionios poros* è testimonianza il passo di Plinio (*nat.* III, 101), che riferisce del progetto di Pirro di costruire un ponte che unisse le due rive dell'Adriatico, per attraversarlo a piedi (*pedestri transitu*), e dopo di lui ci aveva pensato anche Marco Terenzio Varrone, *legatus* di Pompeo. Come capita a volte per le idee faraoniche, *...utrumque aliae impedivere curae* «...ma entrambi ne vennero distolti da altre cure» (traduzione M. Lombardo).

Lungo i percorsi marittimi gioca un ruolo da protagonista la presenza

di Atena, dea della *metis*, dunque dei saperi che ella è capace di ispirare ai naviganti nel leggere il moto delle stelle e nell'interpretare la direzione dei venti e delle correnti marine. Al promontorio iapigio, dove sorge l'*Athenaion* ora identificato a Castro, corrisponde sulla costa epirota, a Butrinto, un altro santuario della stessa divinità, a dire il vero non chiaramente documentato dai dati archeologici¹⁰.

L'*Athenaion* iapigio sull'Adriatico era collegato nella tradizione letteraria greco-latina ad altri due luoghi di culto, posti in corrispondenza di tratti eminenti della costa, sui mari Ionio e Tirreno (fig. 2)¹¹. A *Skylletion* il culto di Atena aveva dato il nome

⁷ P. HORDEN, N. PURCELL, *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000, pp. 430-450.

⁸ Sul ruolo dei promontori in rapporto alla navigazione ed alla dimensione del sacro, in base prevalentemente alle fonti letterarie: N. ROBERTSON, «Athena and the early Greek societies: Palladium shrines and promontory shrines», in *Religion in the ancient world. New themes and approaches* (a cura di M. DILLON), Amsterdam 1996, pp. 383-475, a pp. 464-467, riferimento

a *Castrum Minervae* ed all'*Athenaion* di Punta della Campanella. M. GIANGIULIO, «Tra mare e terra. L'orizzonte religioso del paesaggio costiero», in *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima* (a cura di F. PRONTERA), Taranto 1996, pp. 251-271.

⁹ M.E. AUBET, *The Phoenicians and the West. Politics, Colonies and Trade*, Cambridge 2001, fig. 35.

¹⁰ D.R. HERNANDEZ, «Bouthrotos (Butrint) in the Archaic and Classical

Periods. The Acropolis and Temple of Athena Polias», in *Hesperia* 86, 2, 2017, pp. 205-271; L. MANCINI, *Edilizia di culto presso gli ethne dell'Epiro. Architettura e paesaggi del sacro alla periferia nord-occidentale della Grecia, Studi Fenicioti*, Roma 2021, pp. 375-377.

¹¹ G. PUGLIESE CARRATELLI, «Commento storico», in M. RUSSO, *Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion*, *MonAL* III, 5, 1990, pp. 275-276.

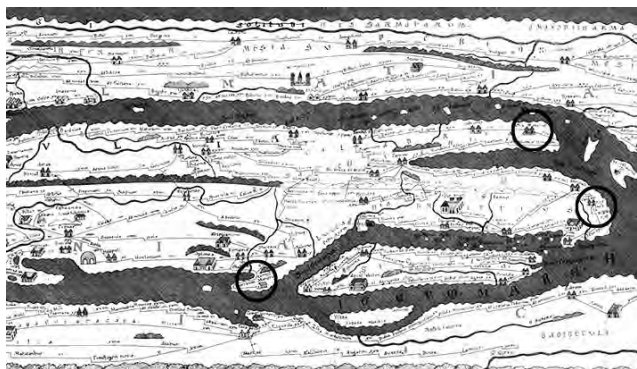


Fig. 2. Tabula Peutingeriana: con cerchietto sono indicati i tre santuari costieri di Atena.



Fig. 3. L'isola di Phanos, di fronte a Corfù, vista dalla costa salentina.

di *Scolacium Minervium* alla colonia romana dedotta nel 123 a.C., mentre a Punta Campanella, estremità della penisola sorrentina, di fronte all'isola di Capri, il santuario di Atena Iliaca era sorto nel punto di ingresso al Golfo di Napoli, un altro *stoma* di importanza strategica nel Mare Mediterraneo¹². In prossimità della punta si trovano gli scogli dei Galli, collegati al mito delle Sirene che interessa tutta l'area del Golfo, con la figura di Parthenope. Qui, come a Castro e a Scolacium, le straordinarie caratteristiche del paesaggio sono all'origine dei racconti che legano questi luoghi alle figure della tradizione troiana e di Ulisse, il quale, sulla penisola sorrentina, è considerato fondatore del santuario di Atena (*idryma Odysseos*), mentre a Scolacium avrebbe

costruito il tempio di Minerva. Anche a Castro, posto di fronte a Corfù, l'isola dei Feaci, è presente la figura di Ulisse: intensi traffici commerciali legano infatti la costa occidentale del Salento a Corinto e ad Itaca, in posizione strategica sulla rotta verso Occidente¹³. A questi collegamenti fa riferimento Irad Malkin nel libro sui *nostoi*, in cui ricorda anche una discussa ipotesi linguistica, relativa all'introduzione del nome di Odisseo in Italia proprio attraverso la Messapia¹⁴.

Nella percezione dei paesaggi che i marinai potevano osservare dalle navi, una volta raggiunta la zona in cui la visibilità della linea di costa incontra il suo limite, i naviganti effettuavano specifiche azioni di culto, in particolare nel momento in cui essi

potevano distinguere, sui promontori e sugli altri punti eminenti del litorale, le sagome dei santuari.

Virgilio offre una vivida rappresentazione di questo momento carico di emozione nel libro III dell'Eneide (versi 521-530), quando le navi troiane, provenienti da Butrinto, attraversano lo *stoma* del Golfo Ionio, all'ingresso del Canale di Otranto. Giunti all'alba in vista dell'Italia, l'entusiasmo si impadronisce dei Troiani e Anchise, dopo aver incoronato un cratere, compie una libagione di vino per ringraziare gli dei della terra e del mare, e invoca venti favorevoli alla navigazione.

Una situazione analoga è descritta da Polemone (in ATHEN. XI, 462b): i naviganti in partenza da Siracusa, giunti al limite in cui di Ortigia si in-

¹² L. DI FRANCO, *Sites in the Gulf of Naples. The Sanctuary of Athena at Punta Campanella*, Abingdon, Oxon 2024.

¹³ Il ritrovamento di un relitto databile alla prima metà del VII sec. a.C., ad una profondità di 780 m. nel tratto di mare subito a nord di Roca, rappresenta una conferma della vitalità dei commerci tra Corinto e l'area del Canale di Otranto; il carico, parzialmente recuperato, era costituito da anfore da trasporto e ceramica fine di produzione

corinzia: *Recuperati dagli abissi. Il relitto alto-arcaico del Canale d'Otranto* (a cura di B. DAVIDDE PETRIAGGI), Roma 2023. Per la documentazione sull'archeologia subacquea dell'Adriatico, vedi *Nel mare dell'intimità. L'archeologia subacquea racconta l'Adriatico, Mostra Trieste, ex Pescheria* (a cura di R. AURIEMMA), Roma 2017.

¹⁴ I. MALKIN, «Ithaka, Odysseus and the Euboeans in the eight century», in *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in*

Calcidica e in Occidente, Atti del Convegno Internazionale di Napoli (a cura di M. BATS, B. D'AGOSTINO) Napoli 1998, pp. 1-10; IDEM, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, (edizione italiana a cura di L. LOMIENTO), Roma 2004, pp. 111-112. F. FRISONE, «I Greci e la Puglia meridionale in età arcaica. Dinamiche e rappresentazioni», in *I Greci in Adriatico, I* (a cura di L. BRACCESI, M. LUNI), *Hesperia* 15, 2002, pp. 295-312.

travede soltanto lo scudo della statua di Atena, usano compiere offerte rituali gettando tra le onde coppe di terracotta, fiori, favi di miele ed incenso¹⁵.

In Stazio (*silv.* III, 2, 23-24) si descrive l'episodio di Celere, di ritorno dall'Egitto, il quale, in vista dell'*Athenaion* di Punta Campanella, versa nel mare libagioni di vino egiziano in onore di Minerva, la dea che, anche in questo santuario come in quello di Castro, presenta caratteri troiani¹⁶.

La visione dei monti Acrocerauni, dell'isola di Sason, all'ingresso alla baia di Valona, e delle piccole isole di fronte a Corfù, segna, nei giorni di tramontana, l'orizzonte per chi percorre le coste salentine tra Otranto e Castro (fig. 3); un esempio di come il tema dell'intervisibilità risulti fondamentale nel connotare i luoghi sensibili nel sistema delle connessioni mediterranee¹⁷. La percezione di terre in collegamento visivo, specialmente per i naviganti che attraversavano questo tratto di mare, è rappresentata in modo evidente nella carta geografica realizzata nel 1558 da Nikolaos Sophianòs, l'umanista autore di un'opera intitolata *Totius Graeciae Descriptio*; in essa la Puglia appare non come il tallone dello stivale, ma come parte integrante di un'area omogenea definita da quel tratto del mare Ionio che, a partire dal Golfo di Corinto, si collega a Corfù, alle coste dell'Epiro ed alla penisola salentina affacciata sul Canale di Otranto (fig. 4).



Fig. 4. Carta della Grecia e della Puglia di Nikolaos Sophianòs, 1558.

L'Athenaion sul promontorio iapigio, un paesaggio letterario

L'apporto della ricerca archeologica è stato fondamentale per chiarire, negli ultimi decenni, articolazione e ubicazione dei luoghi di culto nell'area del promontorio iapigio. Ciò appare evidente nella Carta, pubblicata dal Cataldi nel 1857, che si basa esclusivamente sulle fonti letterarie (fig. 5)¹⁸; in essa *Portus Veneris seu Athaeneum* [sic] viene ubicato in un generico punto della costa tra Castro e Leuca, mentre il *Templum Minervae* è indicato

a Leuca con il disegno schematico di un tempio periptero, riprendendo una tradizione che colloca il santuario di *S. Maria de Finibus terrae* sulle rovine dell'antico tempio pagano dedicato alla dea¹⁹. Un secondo *Templum Minervae*, con lo stesso simbolo del periptero è collocato, *ad abundantiam*, a metà della strada costiera che unisce Otranto a Castro (*Minervae Castrum*), con un chiaro riferimento all'altra ipotesi che poneva lo sbarco di Enea nella città del Canale; qui si mostra, appena fuori dell'abitato, il Colle della Minerva, dove la tradizione

¹⁵ A. FENET, *Les dieux olympiens et la mer. Espaces et pratiques culturelles*, CollEcFrR 509, Roma 2016, p. 51.

¹⁶ P. ZANCANI MONTUORO, «Riepilogo sui rinvenimenti e sul culto del santuario», in RUSSO, *op. cit.* alla nota 11, p. 258.

¹⁷ Sui collegamenti marittimi in quest'area di importanza strategica per le relazioni tra Italia, Grecia e Balcani, vedi M. TURCHIA-

NO, «La penisola di Karaburun, i monti Acrocerauni e il Canale di Otranto», in M. TURCHIANO, D. LEONE, *Liburna I. Archeologia subacquea in Albania. Porti, approdi e rotte marittime*, Bari 2017, pp. 95-101.

¹⁸ N.M. CATALDI, *Prospetto della penisola salentina ossia Cenno storico degli antichi popoli salentini colla descrizione delle loro città*, Lecce 1857, p. 15, *Tabula topographi-*

ca veterem Japygiam exhibens.

¹⁹ Sul culto di Maria nel promontorio iapigio, tra Otranto e Leuca, vedi F. D'ANDRIA, «Salento archeologico», in *Fede, cultura e pellegrinaggi tra Atlantico e Mediterraneo. Da Finisterre a Santa Maria di Leuca de finibus terrae* (a cura di E.N. BARILE, N. GADALETA, M. RESTA), Bari 2022, pp. 33-43.



Fig. 5. Carta storica del Salento, di Nicola M. Cataldi, 1857.

locale ubicava il tempio citato da Virgilio²⁰.

La testimonianza del Poeta (*Aen.* III, 512-554) collega il luogo dell'arrivo dei Troiani sulle coste d'Italia alla presenza del tempio di Atena ed i suoi commentatori, come Servio, spiegano che questo si trovava nel sito di *Castrum Minervae* (l'attuale Castro), indicato anche nella *Tabula Peutingeriana*, sulla costa a 8 miglia

a sud di Otranto. Ora gli scavi archeologici iniziati nel 2000 hanno permesso di portare alla luce, con risultati di rilievo, anche se in una limitata estensione, la parte sud est del santuario, che certamente doveva occupare tutto il pianoro dell'attuale centro storico (fig. 6)²¹. Nei versi che Virgilio dedica a questo momento fatidico nel lungo viaggio degli esuli da Troia, il racconto è ambientato con

una precisa descrizione dei luoghi e del paesaggio reale di Castro, tanto da far pensare che il Poeta abbia visitato il sito dell'ormai distrutto santuario di Atena. Di questo era convinto anche Mario Geymonat, uno dei maggiori studiosi dell'Eneide; in occasione di una sua visita a Castro nel 2008, nel constatare la corrispondenza tra la morfologia del luogo e la descrizione letteraria, egli aveva os-

²⁰ F. D'ANDRIA, «L'Athenaion di Castro: da Virgilio alle recenti scoperte», in *Athenaion* 2023, p. 18.

²¹ Per una presentazione dei risultati dello scavo vedi F. D'ANDRIA, «L'Athenaion di Castro in Messapia», in *RM* 126, 2020,

pp. 79-140. Una sintesi delle scoperte ora in *Athenaion* 2023.

servato che, nel suo viaggio verso la Grecia, Virgilio «percorreva con gli occhi bene aperti il tratto di mare che andava dal Salento all'Albania».

Partiti da Butrinto, i profughi troiani si accampano su una spiaggia ai piedi dei monti Cerauni, e, a metà della notte, Palinuro dà il segnale di partenza da quel luogo *unde iter Italiam cursusque brevissimus undis*. Con il sopraggiungere dell'alba, i migranti giungono in vista della costa: *obscurus collis humilemque videmus Italiam*. Nel testo virgiliano l'aggettivo umile è usato per indicare la bassa costa salentina, oscura perché coperta dalla vegetazione, un'espressione che sarà ripresa da Dante nel canto primo dell'*Inferno* (I, 106), dove l'aggettivo umile vuole rappresentare l'Italia umiliata, prima del riscatto, che sarà realizzato dalla figura mitica del Veltro. Avvicinandosi alla costa, grazie all'aumento delle brezze, dalla nave si inizia a vedere il porto e, sulla rocca, il tempio di Minerva (fig. 7). L'insenatura è delimitata da una barriera di rocce, curvata ad arco, che la proteggono dai venti orientali e che biancheggia di schiuma salata. Alti scogli (*turriti scopuli*) fiancheggiano l'approdo sui due lati e, quando le navi entrano in rada, *refugit a litore templum*, il tempio non è più visibile dalla spiaggia, posta ai piedi dell'*arx*²² (fig. 8).

Al paesaggio letterario corrisponde ora il paesaggio naturale all'interno del quale sveltava l'*Athenaion*, come si può ricostruire sulla base delle ricerche di bioarcheologia, sviluppate nei Laboratori diretti da Girolamo Fiorentino, presso l'Università del Salento. Il microscavo dei depo-

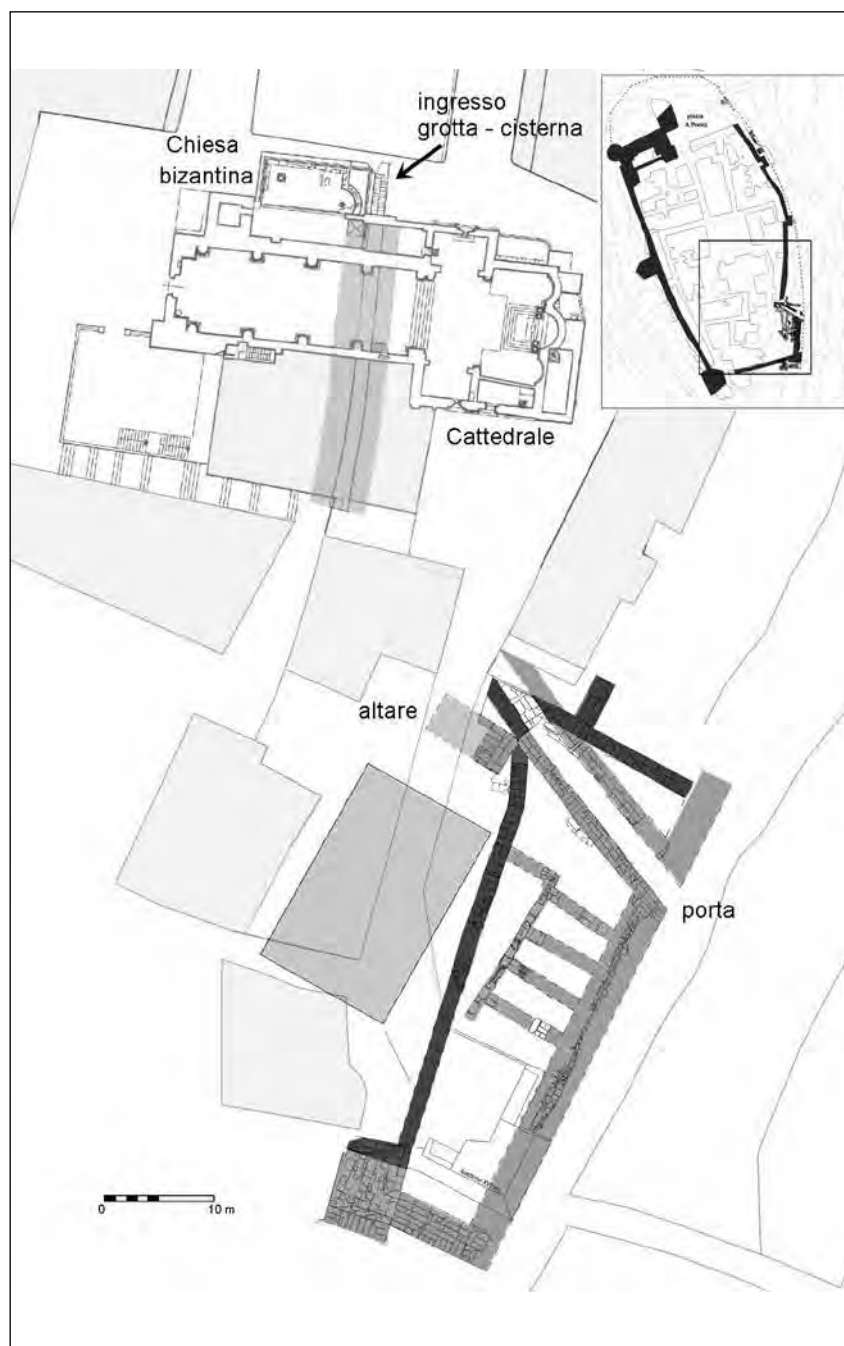


Fig. 6. Castro: pianta del centro storico, con ubicazione delle mura ellenistiche, della porta di mare e dell'altare. Con un retino è indicata l'estensione della grotta-cisterna sotto la Cattedrale.

²² Sui paesaggi che rievocano Troia, caratterizzati da città poste su altura, dalla presenza di corsi d'acqua e dal fatto di essere abi-

tate da barbari, ma in località non distanti da quelle dei Greci, vedi D. MUSTI, «Una città simile a Troia». Città troiane da Siri a

Lavinio», in *ArchCl* XXXIII, 1981, pp. 1-26.



Fig. 7. Illustrazione dell'arrivo della nave di Enea nel porto di Castro.



Fig. 8. Castro: l'insenatura portuale (Porto Vecchio) in una foto dei primi decenni del Novecento.

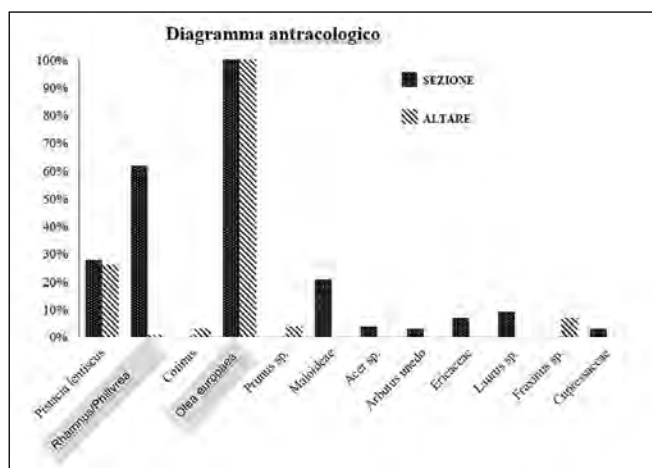


Fig. 9. Castro: altare e scarico di materiali dal santuario (sezione), diagramma antracologico (IV-III sec. a.C.).

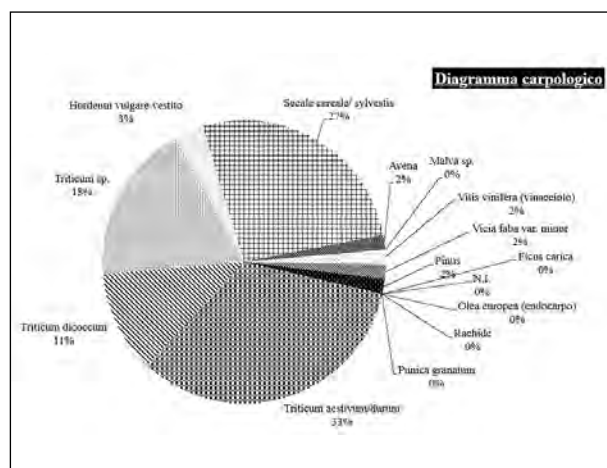


Fig. 10. Castro: altare e scarico di materiali dal santuario (sezione), diagramma carpologico (IV-III sec. a.C.).

siti di fondazione dell'altare ha permesso di ricavare dagli antracoresti dati sull'ambiente nel IV-III sec. a.C. in cui all'86% prevalgono essenze arboree arbustive riferibili alla macchia mediterranea: le foreste di leccio infatti coprivano il territorio salentino

su una superficie molto maggiore dell'attuale. Gli altri carboni rinvenuti nelle fondazioni dell'altare sono riferibili all'ulivo che era utilizzato come combustibile per i sacrifici, fatto non privo di significato in un luogo di culto di Atena²³ (figg. 9, 10).

Variazioni notevoli si osservano invece nel Medioevo, quando si affermano altre specie botaniche come le querce caducifoglie, alle quali si aggiunge la presenza del castagno, proveniente da nord, e del frassino, il cui legno è utilizzato anche per la

²³ Lo scavo è stato condotto con grande accuratezza da V. GIANNICO, «Le offerte di

fondazione dell'altare», in *Athenaion* 2023, pp. 93-97; M. PORTA, G. FIORENTINO, «Le

offerte di fondazione dell'altare: i dati archeobotanici», in *Athenaion* 2023, pp. 98-99.

lavorazione artigianale di oggetti e di mobili. Lo strato di incendio di una casa del XVI secolo, riferibile probabilmente ad una delle devastanti incursioni turche, ha restituito numerosi resti carpologici legati al consumo alimentare di lenticchie e di diverse varietà di frumento. Notevole anche risulta la presenza di semi di lino, attestati per la prima volta nei contesti archeologici del Salento, ad indicare attività produttive artigianali per la lavorazione delle fibre, mentre i semi erano integrati nelle pratiche alimentari. Nel Cinquecento il paesaggio agrario del Salento conosce una notevole crescita non solo per l'olivicultura, ma anche per la produzione cerealicola; in questo periodo inizia infatti il grande sviluppo economico documentato dai monumenti del Barocco non solo a Lecce, ma in tutti i centri della penisola salentina²⁴.

I paesaggi sacri tra promontorio iapigio e sponda orientale del Canale di Otranto

Tutto il promontorio iapigio appare segnato da memorie religiose e da impianti cultuali: una geografia del sacro nel basso Adriatico, che le ricerche recenti di Maria Turchiano e Danilo Leone hanno permesso di definire in una interazione costante tra le coste dell'Italia e dei Balcani²⁵. Lungo il Canale di Otranto è evidente una singolare corrispondenza toponomastica dei siti pugliesi con quelli della costa albanese; infatti alla baia di Sant'Andrea, presente sulla costa salentina a nord di Otranto, fa

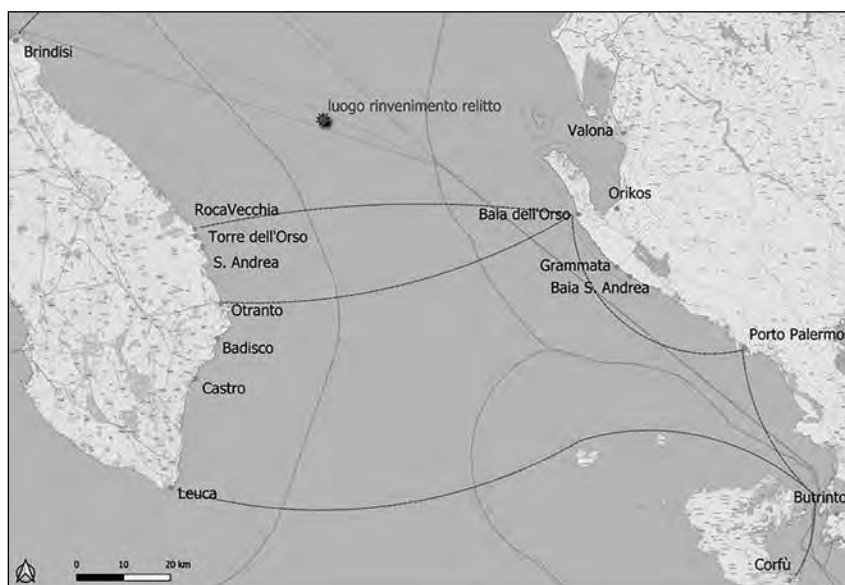


Fig. 11. Le due sponde del Canale di Otranto, con indicazione del luogo di rinvenimento del relitto (VII sec. a.C.).



Fig. 12. Santa Cesarea Terme: foto dell'edificio termale dei primi del Novecento.

riscontro un analogo toponimo sulla costa albanese a sud della penisola del Karaburun, che chiude ad ovest la

baia di Valona, dove sono i resti della città greca di *Orikos*. Anche alla baia dell'Orso, poco più a nord, corri-

²⁴ S. D'AQUINO, *Analisi archeobotaniche del sito pluristratificato di Castro, locali-*

tà Capanne, Tesi di laurea. Università del Salento, a.a. 2014-2015.

²⁵ TURCHIANO, LEONE, *Liburna... op.cit.* alla nota 17.